

# Rifiuti/L'Italia seconda in Europa tra i grandi Paesi, al 49% di recupero e riciclo



RIMINI – La situazione italiana per quanto riguarda recupero e riciclo dei rifiuti non è arretrata come si è abituati a pensare. A fronte di una media europea del 46%, il **nostro Paese riesce a posizionarsi secondo posto tra i grandi**, dopo la Germania, facendo registrare il **49% di recupero e riciclo**. Al di sotto della media europea troviamo il Regno Unito con il 45%, la Francia con il 40%, la Spagna con il 35%. Migliori prestazioni solo da Paesi con popolazione inferiore ai 20 mln di abitanti. Tra l'altro l'Italia negli ultimi anni ha colmato il gap nei confronti di Francia e Inghilterra, registrando i migliori tassi di crescita, soprattutto nel recupero della frazione organica: nel 2007 partiva ultima e ad oggi è al

secondo posto insieme con l'Inghilterra.

Questo quanto emerge dallo studio ***"Analisi dei modelli di gestione dei servizi di igiene ambientale nei principali Paesi europei"***, messo a punto da PricewaterhouseCoopers per UTILITALIA, la Federazione delle imprese di ambiente energia e acqua, e presentato oggi alla Fiera di Rimini nell'ambito di Ecomondo.

L'analisi – che si concentra su Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna (tutti al di sopra dei 45 milioni di abitanti) – fa presente come i tedeschi si posizionino tra i Paesi ad alto tasso di riciclo e ad alto tasso di incenerimento (circa al 35%), con la media Ue che è del 27%. **Mano a mano che diminuisce il ricorso alla termovalorizzazione, aumenta lo smaltimento in discarica:** in questa fascia si posizionano Francia e Regno Unito, subito dopo l'Italia che comunque è sempre seconda per recupero e riciclo. Ricorre di più alla discarica soltanto la Spagna.

Tra i primi 10 operatori, viene spiegato dallo studio, non ci sono aziende italiane e gran parte dei fatturati delle aziende europee più grandi è realizzato al di fuori del Paese di origine.

*"Per l'Italia un notevole progresso in pochi anni– osserva il vicepresidente di Utilitalia e coordinatore Politiche Ambientali di Confservizi ER, Filippo Brandolini (nella foto) – che ora deve consolidarsi. Serve una crescita industriale del sistema dei rifiuti e una crescita dimensionale delle aziende. Come accaduto con successo per l'energia e per il settore idrico, la regolazione di un'Authority indipendente supporterebbe entrambi i processi. Aggregazioni tra gestori e un sistema tariffario coerente con la sostenibilità economica e ambientale del servizio, sono la chiave di volta. Una tariffa modellata su principi di equità, trasparenza, flessibilità avrebbe tra l'altro l'effetto di responsabilizzare tutti gli attori: le istituzioni, le imprese*

*e anche i cittadini, cui va il merito di aver migliorato la raccolta differenziata nel Paese”.*

---

## **LO STUDIO UTILITALIA – I DATI**



La Germania ha sostanzialmente una gestione che si può definire a 'discarica zero (soltanto 0,2%)': incenerisce il 32% e recupera e ricicla il 68%. L'Italia invece 49% di recupero e riciclo, 21% di incenerimento e 30% di discarica; il Regno Unito 45% di recupero, 32% di incenerimento e 23% di discarica; la Francia 45% di recupero, 35% di incenerimento e 26% di discarica; poi la Spagna 33% di recupero, 12% di incenerimento, 55% di discarica.

Al netto di questi numeri, lo studio Utilitalia-PwC fa presente come la situazione degli impianti di incenerimento in Italia risenta della loro "bassa" capacità di trattamento,

che in questo ci rende simile ai francesi anche se i cugini d'Oltralpe hanno 85 impianti in più di noi.

In **Germania sono presenti 103 impianti** con una capacità media di 250 mila tonnellate l'anno ciascuno, in **Francia 126 impianti** con una capacità media di 116 mila tonnellate l'anno, in **Italia 41 impianti** (13 in Lombardia, 8 in Emilia Romagna e 5 in Toscana, le prime tre Regioni) con una capacità media di **172 mila tonnellate l'anno**, in **Inghilterra 36** con una capacità di 280 mila tonnellate l'anno, in **Spagna 10** (capacità di 273 mila tonnellate l'anno).

Facendo infine un **raffronto della gestione dei rifiuti nelle capitali dei cinque Paesi** emergono alcune differenze: **Londra** (con 8,7 milioni abitanti) arriva ad una percentuale di **raccolta differenziata del 34%**, con un impianto nel territorio cittadino e una tariffa sostenuta dalla fiscalità locale; **Berlino (3,4 milioni abitanti) differenzia il 42% dei rifiuti**, ha un impianto nel territorio, e una tariffa rifiuti; **Madrid (3,2 milioni abitanti) arriva a una differenziata del 17%**, ha un impianto in città, e una tariffa per le attività economiche che sostiene la gestione; **Roma (2,8 milioni abitanti), 39% di differenziata**, una tassa sui rifiuti ma non ha impianti nel territorio; **Parigi (2,3 milioni abitanti), 18% di differenziata**, ha un impianto in città, e una tariffa per attività economiche.

*“Il quadro che emerge – osserva **Pietro D’Alema, Senior Advisor di PwC** che ha curato lo studio – è di forte eterogeneità su tutti gli aspetti legati alla gestione del ciclo dei rifiuti che abbiamo analizzato in dettaglio: dai sistemi di governance del settore, ai modelli di organizzazione dei servizi, ai regimi tributari e tariffari. Oltre alla spinta verso logiche di Circular Economy, relativamente agli assetti dell’industria in tutti i Paesi si registra il tendenziale trasferimento della ‘titolarità delle funzioni’ dai singoli Comuni a strutture sovracomunali – sia per le attività di raccolta che per la gestione degli impianti*

*di trattamento e smaltimento – nonché il ruolo ancora prevalente delle gestioni pubbliche nella gestione dei rifiuti urbani, anche in quei Paesi storicamente avanzati nella liberalizzazione dei servizi”.*